

Ticino

& REGIONI



Cent'anni fa... 6 febbraio 1909

Edilizia luganese - Il moto lento, ma incessante del progresso va a poco a poco trasformando ed abbellendo il vetusto e disadorno centro di Lugano. Il quartiere di Piazza Sant'Antonio e Via Pietro Peri è attualmente in piena ebullizione edilizia: da un lato il grande cantiere per l'edificio postale, il cui grande scavo completamente ultimato sta ora ricevendo l'impalcatura per la palificazione delle fondazioni - già incominciata con grande fragore di voci e di colpi. Lì vicino, le due case demolite d'angolo, cederanno presto il posto ad un unico fabbricato, estetico ed imponente con certi zoccoli e certi pilastri grandiosi e massicci in marmo della Riviera.

«Una gioventù ottimista»

Studio analizza i ventenni e i valori in cui credono

A livello nazionale i giovani svizzeri italiani sono più disposti a lasciare il Cantone per motivi di lavoro

■ Meno idealisti e poco propensi ad aperture verso l'esterno. Moderatamente interessati alla politica; più disposti dei loro coetanei svizzeri a lasciare la propria regione per lavoro. Soddisfatti della loro vita. È il profilo dei ventenni della Svizzera italiana che emerge dallo studio «Valori e opportunità di vita in mutamento», i cui risultati sono stati presentati ieri alla biblioteca cantonale di Bellinzona. Lo studio, di respiro nazionale ma che rileva specificità della Svizzera italiana, deriva dalle inchieste «ch-x» promosse dal Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport.

Diverse le domande di partenza: come sono cambiati i valori dei ventenni svizzeri nell'arco di 25 anni? Come sono evoluti l'attaccamento alla politica e alla Svizzera, le aspettative riguardo al futuro, la percezione della propria felicità? Nate inizialmente nell'ambito della scuola reclute, le indagini hanno poi coinvolto anche giovani donne, per permettere una più esauriva rappresentatività. Mettendo in prospettiva le risposte fornite nel 1979, nel 1994 e nel 2003, appunto, si è potuto così tracciare le evoluzioni riguardanti le tematiche in questione. Quello di ieri mattina è stato «un appuntamento importante» ha commentato **Gabriele Gendotti**, direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, che ha parlato anche a nome di **Luigi Pedrazzini**, direttore del Dipartimento delle istituzioni, intervenuto in serata durante il dibattito organizzato dal gruppo di studio Coscienza Svizzera (Giovani svizzeri: quale identità nazionale?). Grazie a simili inchieste, ha continuato Gendotti, «è possibile disporre di un quadro rappresentativo dei giovani adulti residenti in Svizzera. Una base preziosa per le decisioni politiche. Negli ultimi 20-30 anni, il mondo è cambiato. Siamo passati da una società dove gli sbocchi professionali erano più diffusi e garantiti ad un mondo in cui le difficoltà si sono moltiplicate». Da qui l'importanza «di capire come i giovani affrontano le sfide, ma anche quella di poter elaborare e orientare le decisioni della politica». Un'im-



SPECIALISTI Ieri sera alla biblioteca cantonale di Bellinzona sono intervenuti, da sinistra, Oscar Mazzoleni, Luigi Pedrazzini, Maurizio Canetta, Karl Haltiner e Luca Bertossa. (fotogonnella)

portanza ribadita da **Enrico Tettamanti**, responsabile dell'inchiesta ch-x per la Svizzera italiana: «Tali inchieste sono probabilmente un unicum in tutto il mondo».

Contenti della propria vita
 Per quanto riguarda l'apprezzamento della propria vita è emerso che tra i giovani svizzeri si mantiene un elevato grado di soddisfazione. A livello ticinese, ha spiegato **Luca Bertossa**, sociologo e responsabile scientifico vicario di ch-x, il dato «è sostanzialmente uguale». Tirando le somme dei dati nazionali, si può concludere che «la maggioranza dei ventenni ha obiettivi molto chiari, ed è fiducioso nel perseguirli». In aumento la qualità dei rapporti con i genitori e l'interesse di questi ultimi nella formazione dei figli. Tuttavia, rispetto al 1979 e 1994, hanno perso valore tematiche idealistiche, come la «giustizia nel mondo».

Italofoni più pronti a partire
 La scelta del proprio mestiere risulta meno precoce. Un motivo potrebbe essere riferito «alla formazione scolastica più lunga e una tardiva uscita di casa». D'altro canto, la disponibilità a partire dalla propria regione inseguendo una sfida professionale è diminuita. Tuttavia nella Svizzera ita-

liana «è rimasta stabile, superiore alla media nazionale. Probabilmente ci sono ragioni storiche: il Sud delle Alpi è sempre stato un territorio di emigrazione, e il fenomeno si è accentuato negli ultimi decenni». I questionari fanno emergere che il lavoro non risulta essere un punto centrale nella vita dei giovani, ma rimane un elemento che arricchisce la vita.

Più a destra, più fieri
 La democrazia svizzera continua a riscuotere fiducia tra i giovani. Tuttavia, «l'interesse per la politica è stabilmente basso e sempre più legato all'attualità: risorge in occasione di argomenti fortemente tematizzati dai mass media, dopo i quali torna ad assopirsi. Parallelamente, l'affluenza alle urne è più volatile. In questi anni, inoltre, vi è stata una scomparsa dei tabù per quel che concerne i mezzi ai quali si ricorre per far politica: scioperi e manifestazioni, ad esempio, sono più accettati anche se cozzano contro la pace del lavoro» ha proseguito **Karl Haltiner**, sociologo, docente all'Accademia militare del Politecnico di Zurigo e responsabile scientifico di ch-x. «Stranamente - ha continuato Haltiner - la Svizzera italiana è in controtendenza e si profila in questo senso come più conservatrice che il resto del Paese».

Il dato si riflette anche per quanto concerne la disposizione all'apertura internazionale: i giovani nostrani seguono la tendenza svizzera, la quale vede scemare la disponibilità in tal senso. A livello nazionale, inoltre, si «ha un graduale spostamento verso destra, e un maggior senso di fierezza legato al Paese». Haltiner ha concluso sostenendo come, in definitiva, «la nostra gioventù non trasmetta elementi di preoccupazione». Ieri mattina a Bellinzona è intervenuto anche **Remigio Ratti**, docente universitario e presidente del gruppo di studio Coscienza Svizzera. «I risultati sono positivi e incoraggianti, ma ci sono aspetti deboli che potrebbero amplificarsi. Ci induce a riflettere su due fattori fondamentali. In primo luogo, come i nostri giovani affronteranno i rapporti con i vicini e con l'Europa. Poi, la convivenza tra una generazione di anziani e un'altra di giovani, che potrebbe tendere a sfuggire dalla politica». In serata si è anche espresso **Luigi Pedrazzini**, sottolineando come «i cambiamenti occorsi, non sostanziali, siano a mio avviso conseguenze di situazioni economiche e sociali diverse. Ad esempio, in passato, era più facile essere europeisti: quando l'UE non c'era ancora».

Stefano Sergi

Meno furti con scasso nel 2008 rispetto al 2007

Tornano i ladri bambini

Dopo il caso delle due ragazzine bloccate con refurtiva alla stazione di Chiasso, in gennaio a Pregassona fermati un dodicenne ed un quattordicenne, pure nomadi, provenienti da un accampamento in provincia di Torino

■ In dicembre, alla stazione di Chiasso, erano state fermate dalle guardie di confine due bambine di 13 e 11 anni, nomadi, mentre cercavano di rientrare in Italia, in treno, con la refurtiva raccolta compiendo un furto nel capoluogo del Distretto. L'inchiesta avviata dalla Magistratura dei minorenni aveva stabilito che la coppia, il mese precedente, aveva effettuato altri colpi in abitazioni ticinesi. In gennaio la storia, con altri protagonisti, si è ripetuta, questa volta nel Luganese, più precisamente a Pregassona, dove la polizia ha bloccato due ragazzini, che erano arrivati in Ticino con il medesimo obiettivo delle due bambine bloccate alla stazione di Chiasso: quello di mettere a segno dei furti in abitazione. I due, provenienti da un campo nomadi situato alla periferia di Torino, sono stati bloccati, fermati, interrogati e, successivamente, rilasciati. Non era dunque un caso isolato quello scoperto dalle guardie di confine in dicembre a Chiasso. Probabilmente ci si trova di fronte ad una nuova frontiera della microcriminalità con cui le forze dell'ordine (guardie di confine, polizia cantonale e agenti delle «Comunali») dovranno fare i conti nei prossimi mesi. Ragazzini mandati allo sbaraglio: dietro, comunque, un'abile regia di persone maggiorenni, probabilmente congiunti. Persone che si guardano bene dal mettere piede in territorio svizzero: individui che restano al sicuro, in Italia, ad attendere l'arrivo dei ladri bambini con la refurtiva, pronti a prendere in consegna il bottino. Persone che conoscono bene a quali rischi (pochi) vanno incontro i minori che vengono a rubare in Ticino: ragazzini che alla fine delle indagini vengono rilasciati. Il fenomeno preoccupa il commissario capo **Stefano Malinverno**, responsabile della Sezione reati contro il patrimonio della polizia cantonale. Riferendosi a questi minori spiega che si tratta di giovani che agiscono con le stesse capacità delle persone adulte per quanto concerne l'impiego degli attrezzi con i quali si muovono, arnesi atti a forzare serrature ed a provocare notevoli danni ogni qualvolta en-

trano in azione. Per quanto concerne i furti con scasso compiuti in Ticino, il 2008 si è chiuso con le statistiche che segnano un ribasso di qualche decina di colpi rispetto al 2007, che ne aveva registrata 2.599. L'entrata in servizio alcuni anni or sono del gruppo Scafu (specializzato nelle inchieste concernenti furti e scassi) ha dato risultati soddisfacenti, sottolinea il commissario Malinverno: l'investigatore ricorda che nel 2004 questo particolare tipo di reato aveva toccato la preoccupante quota di 3.640 casi. Il responsabile della Sezione reati contro il patrimonio rammenta che per fare un bilancio esatto occorre attendere la fine dell'anno: non bisogna lasciarsi prendere, insomma, dal momento emozionale seguente ad una serie di furti che va comunque analizzata a fondo per cercare di neutralizzare i responsabili. Ed a questo proposito Malinverno segnala che il 2009 non è iniziato nel migliore dei modi, in quanto il numero dei furti con scasso compiuti in Ticino è più alto di quello registrati lo scorso anno: a livello di percentuale siamo al 10% in più. I colpi, spiega, sono stati compiuti da zingari in abitazioni private e nelle sedi di ditte (soprattutto nel Luganese) dalle quali sono state asportate casseforti. Però la polizia vigila, unitamente alle guardie di confine ed ai colleghi delle Comunali. Potrebbe scattare prossimamente qualche arresto ed a fine marzo la statistica potrebbe fornire cifre inferiori a quelle del medesimo periodo di tempo dell'anno passato. Preoccupa comunque il fenomeno dei ragazzini che arrivano in Ticino per rubare: dietro gli ultimi due, di 12 e 14 anni, ve ne sono senza ombra di dubbio altri, secondo gli addetti ai lavori. La collaborazione con la popolazione, a questo punto, diventa importante. Qualche settimana fa un sabato notte a Chiasso alcuni ragazzini (in cerca di bottino) che si arrampicavano con un'agilità incredibile sui muri di abitazioni con finestre aperte avevano seminato il panico. Ad attenderli sulla strada un'auto con alla guida un adulto: il loro «accampatore». **Emanuele Gagliardi**

Arresti non programmati, ma preavvisati

Nel Giudiziario, dall'apertura, rinchiusi 1.552 detenuti, di cui 1.248 stranieri

Il Governo risponde all'interrogazione sul pienone alla Farera - Confermati il trasferimento di alcuni prevenuti alla Stampa e le situazioni da tutto esaurito in carcere

■ Il carcere giudiziario della Farera (riservato ai detenuti in attesa di giudizio) dal momento della sua apertura (1. settembre 2006) al 26 gennaio scorso ha accolto 1.552 carcerati, tra cui 1.248 cittadini stranieri e 304 svizzeri. Il significativo dato è contenuto nella risposta che il Governo ha dato al deputato al Gran Consiglio Lorenzo Quadri (Lega) che aveva presentato un'interrogazione al CdS sul fenomeno delle presenze al Giudiziario e sulle difficoltà

registrate a volte da parte dell'autorità giudiziaria, rispettivamente da quella carceraria, nell'eseguire arresti. Problema che ci era stato segnalato in novembre dal procuratore pubblico Antonio Perugini. Il magistrato, ricordiamo, aveva lanciato l'allarme spiegando che, prima di arrestare qualcuno, occorreva verificare, salvo casi improrogabili, se c'era un posto libero in carcere. Dal canto suo, l'avvocato Giorgio Battagliani aveva spiegato che negli ultimi

mesi si erano riscontrati picchi di tutto esaurito al Giudiziario ed anche al Penale talvolta, dove sono collocati non solo condannati ma anche quei prevenuti in attesa di giudizio per i quali è stato emanato l'atto di accusa. Da informazioni raccolte presso il procuratore generale Bruno Balestra e il direttore delle strutture carcerarie Fabrizio Comandini, il Governo spiega che non vi è nessuna programmazione degli arresti: ciò non impedisce però, viene aggiunto, che nell'ambito di una collaborazione fra autorità possa capitare che in previsione di arresti multipli, il procuratore pubblico titolare dell'inchiesta (come diceva Perugini) possa preavvisare

le strutture carcerarie per favorire la loro attività di gestione, ma non certo per subordinare l'arresto all'esistenza di spazio. Ciò viene fatto nell'ottica di una successiva gestione dei detenuti che tiene conto del rischio di collusione all'interno del Giudiziario. Il Governo conferma poi che quando è necessario, i prevenuti tratti in arresto, con il consenso del PP, vengono trasferiti al penitenziario cantonale a precise condizioni legate al loro statuto di persone astrette al carcere preventivo. Il CdS rammenta ancora che i procuratori pubblici operano gli arresti secondo i criteri di legge, giurisprudenza e dottrina. Se i relativi presupposti sono adempiti,



CONFERME Il Governo fornisce alcune informazioni sulla situazione del carcere giudiziario e sulle presenze di cittadini stranieri e sui picchi da tutto esaurito. (fotogonnella)

viene ordinato l'arresto, indipendentemente dal grado di occupazione del carcere giudiziario. Nella risposta viene ricordato il progetto di messaggio preparato dal Dipartimento delle istituzioni comprendente una modifica del Codice di procedura penale nel senso di ridurre da sei mesi a tre la durata del carcere preventivo durante l'istruzione formale: modifica, questa, che potrebbe servire a contenere il fenomeno del tutto esaurito. Commentando i dati delle presenze di cittadini stranieri al Giudiziario, il Governo dice che per una loro corretta comprensione, occorre sottolineare che per uno straniero senza alcun legame con il territorio svizzero, il pericolo di fuga (che è una delle condizioni che può determinare l'arresto secondo l'articolo 95 cpv 2 del Codice di procedura penale) è quasi sempre dato. «È quindi nell'ordine naturale delle cose - conclude il CdS - che fra i detenuti in carcerazione preventiva, vi sia un numero importante di cittadini stranieri, indipendentemente o accanto ad altri fattori di tipo sociologico e criminalistico». **e.ga.**